

NKRUMAH, IL GHANESE CHE SOGNÒ GLI STATI UNITI DELL'AFRICA

PRESENTATO ALLA CAMERA IL LIBRO DEL PRIMO LEADER PANAFRICANO

◆ Marco Cochi

La settimana scorsa è stato presentato alla Camera dei deputati il libro *Africa must unite*, scritto da Kwame Nkrumah, primo capo di Stato del Ghana indipendente e padre fondatore del panafricanismo. Per la prima volta il volume è stato tradotto e pubblicato in Italia da Editori riuniti, che ha arricchito l'opera con la prefazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In questo modo, la casa editrice romana ha voluto divulgare il pensiero di Nkrumah che ha ispirato gran parte dei leader africani del nostro tempo.

Una sola moneta, una sola politica estera, un solo passaporto, in una parola integrazione, per dare risposte alle masse impoverite: è la ricetta proposta nel libro. L'Africa forte e unita immaginata da Nkrumah, fa ancora oggi paura a molti, ma per milioni di africane e africani è l'unica strada percorribile per essere liberi dal bisogno e costruire democrazie, dove ciascun individuo sia cosciente dei propri diritti e delle proprie opportunità. Nel suo volume, lo statista ghanese si sofferma più volte sul bisogno della cooperazione tra i paesi del continente appena dopo le indipendenze. Una visione d'insieme prospettica e profetica, che spiega come di fronte alle grandi potenze, senza quella cooperazione, l'Africa sia perduta.

La figlia di Nkrumah, Samia, ha partecipato alla presentazione alla Camera dei deputati del libro scritto da suo padre. Nel corso del suo intervento, ha sottolineato che «solo con politiche comuni l'Africa potrà superare i problemi di sviluppo e soddisfare i bisogni essenziali delle popolazioni». Un messaggio forte quello lanciato da Samia Nkrumah, che attualmente è la chairwoman del Convention people's party (il partito di maggioranza alla guida del governo del Ghana). Un messaggio che chiama in causa, senza giri di parole, il panafricanismo, la dottrina politica che propugna l'attuazione dell'unità dei po-

poli africani.

Tra i precursori del panafricanismo si ricorda H.S. Williams, un avvocato di Trinidad che nel 1900 convocò a Londra una conferenza per denunciare le violenze consumate dalla compagnia che faceva capo a Cecil Rhodes. Con significati non collimanti, questa dottrina divenne la bandiera soprattutto di ristretti gruppi di intellettuali neri d'America e, dopo la prima guerra mondiale, d'Africa. Cinque congressi panafricani furono organizzati tra il 1919 e il 1945, ma fu solo dopo la concessione dell'indipendenza al Ghana, nel 1957, che il movimento panafricano prese un deciso impulso in senso politico grazie a Kwame Nkrumah, che si era messo in luce al congresso panafricano del 1945.

Divenuto presidente della Repubblica del Ghana, Nkrumah si fece promotore di un progetto di Stati Uniti dell'Africa, cioè di una confederazione politica sovranazionale. L'impostazione politica unitaria del panafricanismo - che, con scopi diversi, aveva già avuto un altro alfiere in Gamal A. Nasser, presidente della Repubblica d'Egitto dal 1954 alla sua morte, avvenuta nel 1970 - non ha trovato favore tra gli Stati africani gelosi della loro indipendenza e sovranità. Alcuni di questi al panafricanismo hanno preferito concreti e specifici raggruppamenti interstatali. Per questo, quando oggi si parla di panafricanismo ci si riferisce genericamente a una forma di solidarietà e collaborazione tra gli Stati africani, quale ha tentato di realizzare dal 1963 l'Organizzazione dell'Unità Africana e in seguito l'Unione africana.

Nella sostanza, il dibattito sulla creazione degli Stati Uniti d'Africa vede da una parte gli scettici che ricordano come il continente non sia ancora pronto al grande salto per varie ragioni, tra cui il fatto che alcuni Paesi sono in fase di transizione e che l'Unione africana manca dei mezzi politici e finanziari per portare avanti un simile progetto; dall'altra i fautori che pongono l'accento sui vantaggi come una politica unica che permet-



Il monumento sulla tomba di Nkrumah ad Accra



terebbe al continente di affrontare meglio sfide quali la globalizzazione economica, riequilibrando i rapporti commerciali con l'Europa, la Cina e gli Stati Uniti.

Ma mettere insieme circa 830 milioni di africani non sarà certo un'impresa facile. Per riuscirci, i governi dovranno coinvolgere le opinioni

civili, perché altrimenti rischierebbe di non venire incontro alle esigenze della gente. Gheddafi era stato uno strenuo sostenitore del panafricanismo. Nel corso del suo anno di presidenza dell'Unione africana, il defunto leader libico aveva più volte chiesto un'immediata trasformazione dell'Unione africana negli Stati Uniti d'Africa. Nel vertice tenutosi a Sirte, dal 1 al 3 luglio 2009, Gheddafi cercò in tutti i modi di promuovere la realizzazione dell'ambizioso progetto panafricanista, sostenendo che l'Unione africana avrebbe dovuto vedersi assegnare un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tirando le somme, il panafricanismo del dittatore libico non ha avuto molti riscontri nella realtà. Dopo la sua presidenza, l'Organizzazione di Addis Abeba sembra aver incentrato la sua politica su un progetto per l'Africa più che su un progetto sull'Africa, a differenza del dittatore libico che usò la sua presidenza dell'Unione africana come pretesto per legittimare la sua supremazia sul continente.

L'uomo politico di Accra immaginava una sola moneta, una politica estera, un passaporto, per dare risposte alle masse impoverite

pubbliche nazionali, rimaste finora fuori da un processo che ricorda fin troppo da vicino quello dell'Unione europea. È però evidente che la nascita di un governo africano non può prescindere dalla partecipazione di cittadini, partiti politici, sindacati, so-

MARIONETTE, PUPPI & C. ITALIANI ED EUROPEI DA SABATO A LIVORNO

◆ Giovanni Trotta

Un viaggio tra teatro e fantasia, tradizione, arte e mondi magici dove si possono incontrare i pupi siciliani e partenopei, burattini e marionette della tradizione italiana ed europea come Pinocchio, Arlecchino e il Mago di Oz, il teatro delle ombre di Giava, pupazzi misteriosi e le inquietanti maschere dell'Africa Nera. Si può sintetizzare in questo modo la mostra "Burattini & Marionette. Il meraviglioso mondo del Teatro di figura" organizzata dalla Fondazione Culturale Hermann Geiger nella sua sala espositiva in Corso Matteotti 47 a

Cecina (Li), aperta da sabato - inaugurazione alle ore 17 - fino al 29 gennaio 2012. Un'esposizione originale e per certi versi unica in Italia curata da Alessandro Schiavetti.

In un percorso espositivo affascinante e ricco di sorprese arricchito da supporti multimediali, vengono presentati i vari aspetti del teatro di figura, una forma di spettacolo complesso e affascinante che comprende tutti gli oggetti e figure che nella rappresentazione vengono animate in modo artificiale imitando il movimento reale come burattini, marionette, ombre, pupi, pupazzi. «Il tema della mostra - spiega Alessandro Schiavetti - è quello di presen-



tare come la trasposizione della figura umana nello spazio scenico è stata rappresentata nel tempo e nelle varie aree geografiche. Infatti ogni cultura, dalla nostra fino all'estremo Oriente o all'Africa, ha sempre sentito l'esigenza di raccontare, secondo le proprie tradizioni, le vicende umane e fantastiche attraverso l'impiego di "figure" per

sostituire l'uomo».

Il percorso espositivo riunisce i burattini e marionette della tradizione italiana appartenenti alle grandi famiglie di burattinai, marionettisti e pupari che hanno fatto la storia del teatro di figura nel nostro Paese. Sono i capolavori della Famiglia Lupi di Torino come un Arlecchino della fine del '700, della

Collezione Maria Signorelli di Roma (che comprende anche pezzi di Vittorio Podrecca), tra questi Romeo e Giulietta e i burattini del Carnevale di Venezia. Non mancano i pupi siciliani del con una rassegna di 11 pupi palermitani e catanesi il più antico dei quali è della fine dell'800. Napoli è ben rappresentata dalle "Guarattelle" di Bruno Leone, come vengono chiamati questi pupazzi partenopei, con l'immancabile figura di Pulcinella e tanti altri. Dalla tradizione si arriva alle forme più sperimentali e moderne di Cesare Felici, Carlo Staccioli (i Pupi di Stac) di Firenze con le sue realizzazioni che sono una forma ibrida tra burattini e marionette e Otello Sarzi Le sue marionette sperimentali realizzate con materiali poveri (lattine, pezzi metallici, plastica e altro), rappresentano una scuola. Grande spazio viene dedicato ai personaggi tipici negli altri paesi europei, dal Mr. Punch inglese al russo Petruska e al Karagöz turco, fino a tanti caratteri più o meno famosi.